

## L'omicidio di Fidene



I palazzoni di Fidene. Accanto il luogo dell'omicidio

«Lui violentava Patrizia, ci provava anche con Romina e picchiava tutti i figli. Era davvero un padre padrone, come hanno scritto». Ieri tre amiche delle ragazze Bruno e la madre di una di loro hanno deciso di dire tutto quello che hanno sempre saputo. «La famiglia ha certo parlato con gli avvocati. Noi comunque vogliamo aiutare Romina che adesso rischia di passare vent'anni in galera».

ALESSANDRA BABUCCI

«Tutto vero. Lui violentava Patrizia da tanto, ci provava anche con Romina e picchiava tutti i figli. Quella ragazza ha sedici anni e era terrorizzata. Patrizia non ce la faceva a denunciare suo padre, e Romina non si è mai separata dalla famiglia. La famiglia certo ha parlato con i giudici e gli avvocati, ma è gente chiusa. E noi vogliamo aiutare Romina. Adesso lei ha confermato l'arresto, ma lei non credeva che lo ferivano a morte». A sei giorni dall'omicidio di Giovanni Bruno, l'autista dell'Amni picchiato e accoltellato giovedì scorso sotto casa sua, alla borgata Fidene, le amiche della figlia Romina, accusata di concorso nell'uccisione di suo padre, hanno deciso di raccontare tutto quello che hanno sempre saputo.

Quattro donne, tre giovani ed una adulta, che rompono gli schemi di una storia d'altri tempi, mentre ancora una volta nessuno ha trovato la forza e le parole per denunciare prima i soprusi consumati. E la paura ha trovato solo la via delle botte, del coltello, dell'aggressione mortale di tre giovani uomini contro il cinquantenne che violentava la figlia maggiore e voleva possedere anche la più piccola. «Hanno scritto bene, giornali. Era un padre padrone, cost violento che di lui hanno pau-

ra anche adesso che è morto e sepolto». Ieri la porta della famiglia è rimasta chiusa ai giornalisti. La mattina, il prete della parrocchia di Santa Maria della Speranza, in via Cocco Orti, aveva officiato la messa funebre. «Noni, pochi passi più in giù, c'è il podere del fratello Vaneolo. E sul muro, tre ragazzi del palazzo. «Grazie lo conosciamo bene, purtroppo. Eravamo amici. Ma ormai è terribile, ci ruba sempre tutto quello che può. E il coltello in tasca non gli manca mai».

Il rispetto per il dolore dei Bruno, che hanno appena seppellito la vittima, tralascia per un poco le donne. Ma anche loro hanno portato dentro troppo a lungo le lacrime di Romina, gli sfoghi di Patrizia, l'angoscia della madre Mariolina. E non sopportano l'idea di vedere definitivamente distrutta la vita di una ragazza giovane e bella cresciuta nel panico. «Dicono che Romina lo voleva morto. Non è vero. È vero che ha chiesto lei a Christian di dargli una lezione. È vero anche che Christian e quei due, Luca e Gabriele Vaneolo, hanno aspettato Giovanni verso le sette perché Romina gli ha detto che sarebbe passato a quell'ora. Ma poi, quando lei ha visto che lo accoltellavano, non è scappata.

Ad una settimana dall'assassinio di Giovanni Bruno le amiche di Romina svelano le sue confessioni  
«Il silenzio non l'aiuta. In quella casa regnava il terrore quell'uomo era un vero padre padrone»



## «Basta tacere, parliamo noi Picchiava e violentava»



Giovanni Bruno, il padre ucciso, e Christian Modena, il fidanzato di Romina

Se voleva che morisse, sarebbe corsa via come gli altri, no? Invece si è chinata sul padre, l'ha sollevato. Erano giunti, all'inizio di via Uzzano, e Romina se l'è accollato sulle spalle e l'ha portato su per tutto il campetto, gridando aiuto. Lui si reggeva a lei, poi in cima, sotto casa, è svenuto».

Occhi tranquilli, voci sicure, le amiche raccontano aiutandosi l'una con l'altra a ricordare, sforzandosi di arrivare a dire anche le parole più impossibili. «Lui la legava al letto. No, non Romina, Patrizia. Non in casa, già in Calabria, al paese d'origine, Lamezia Terme. La costringeva ad andare in vacanza per una o due settimane sola con lui. E una volta, l'anno scorso, l'ha portata da sua madre, la nonna, a Cinesca. Patrizia è tornata gonfia di botte, all'ospedale lei hanno dato venti giorni di prognosi. Ma lei si è inventata

tutta una storia su tre che l'avevano caricata in macchina e poi diceva che era riuscita a fuggire a un semaforo. Non era vero. Era stato il padre, e Patrizia si vergognava troppo per dirlo. Ha anche il fidanzato. Se l'aveva solo menato? No, no, la legava e la picchiava per fare quello, per starci insieme». Giovanni Bruno aveva conosciuto Mariolina Blumi da giovane. Si sono sposati quando lei aveva solo 14 anni e lui 24. Poi, dieci anni dopo, lei aveva già partorito sei figli: Franco, Antonio, Vladimiro, Patrizia che ora ha 22 anni, Massimiliano, che ne ha 20, ed infine la più piccola, Romina. La famiglia Bruno è apparsa a via Labiache sei anni fa. E Giovanni Bruno aveva già intorno gli occhi di una vecchia storia. «Hanno scritto che era stato denunciato per violenza a una minore già in Calabria,

a Rocca di Meo, nel '74. E' vero anche questo. Perlopiù, la voce girava da sempre. Intanto noi vedevamo i figli lasciati sulle scale, chiusi fuori di casa. Sentivamo le urla e le botte. Oppure uno dei ragazzi che bussava alla porta chiedendo di entrare. E lui non apriva, li lasciava dormire per strada». Romina non ha parlato subito. Però cresceva ed era sempre più triste. Poi un giorno è scoppiata a piangere. «Papa violenta Patrizia», mi ha detto. La madre forte non sapeva bene. E Romina, diventando grande, vedeva suo padre che si faceva sempre più ambiguo. Finché non ha cominciato a provarci anche con lei, che però si è sempre ribellata. Lui la riempiva di botte, ma non c'è riuscito. Lei, se sapeva che a casa c'era solo lui, non rientrava. Aspettava che tornasse la madre dal lavoro. Ma pure Massimiliano,

faceva pena. Il padre l'ha querelato? Diceva ai carabinieri che il figlio era drogato? Bugie di una mente malata. Era lui che picchiava il figlio. E finché erano in casa, picchiava anche il più grande. Una volta ha spaccato il vetro dell'ascensore sbattendoci sopra la testa di Franco, il più grande. Poi li ha sbattuti fuori di casa. Ma già prima, entravano solo quando voleva lui. Una volta, era la sera di Natale e i Bruno avevano ospiti. Uno dei figli suonò il citofono. «Papa mi aprì, mi fai salire?». Ma lui davanti agli estranei fingeva sempre, e da casa rispose: «Vai figlio, vai pure con gli amici, non ti preoccupare». E non gli aprì. Gli estranei rimasti solo: Patrizia, Romina e Massimiliano che lavora e sta poco a casa. Romina aveva sempre più paura. «La moglie, Mariolina, ha provato a separarsi. Si vede che non ce la faceva più. Sarà stato sei mesi fa. Ma poi ha lasciato perdere. A novembre, il padre ha fatto prendere un'altra volta le ferie a Patrizia e se l'è portata in Calabria. Laggiù, Romina sapeva bene cosa succedeva. Tempo fa avevano portato anche lei. Lui l'aveva lasciata dai parenti con la promessa di passare a prenderla la sera. Poi era sparito con Patrizia fino alla mattina dopo. E per giustificarsi, si era inventato un guasto alla macchina. Ma Romina sapeva. Patrizia parlava. E descriveva i metodi del padre. La obbligava legandola al letto con le corde». Il racconto sta arrivando alle ultime settimane di vita di Giovanni Bruno, ma nelle parole delle donne quell'uomo è ancora vivo e pericoloso. «Le poche volte che andavo da loro, vedevo che mi guardava strano. E mi abbracciava sempre, troppo. Certo ero influenzata

anche dagli sfoghi di Romina, ma era davvero uno che intimidiva. Così possessivo, su tutto. La stanza da letto era chiusa, il telefono con il lucchetto, le chiavi della porta di casa le aveva solo lui. E anche le figlie, secondo lui, dovevano essere solo sue. «Tornata dalla Calabria, Patrizia questa volta si era decisa. Voleva fare la denuncia. Lui l'aveva sempre minacciata. «Se parli - diceva - ammazzo prima te e poi me stesso». Accompagnata dalla madre, Patrizia è andata dai carabinieri. Ma sulla porta si è fermata. «Non ce l'ho fatta», ha detto a un'amica. In quei giorni, una volta, ero da Romina. C'era una musica che le piaceva, e lei accendevano le lacrime. «È una canzone che mi fa piangere», diceva. Poi si è sfogata. «Patrizia è tornata più strana, da più. È cambiata. Non mi parla più, neanche per dire buona notte. E tutto quello che dice lui, è come ipnotizzato».

È stato in quei giorni, forse, che Romina si è decisa a chiedere l'aiuto del fidanzato. Un paio di mesi fa pare abbia anche tentato la via della denuncia. Ma lei non aveva elementi precisi in mano. O perlomeno, così deve aver pensato. Patrizia faceva, la madre subiva e tra poco anche Massimiliano sarebbe stato sbattuto fuori di casa. Giovedì 22 novembre, verso le quattro del pomeriggio Romina era a casa di Christian. Mancavano due ore all'inizio della lezione di danza ed il padre aveva detto che sarebbe andato a prenderla. Allo stesso tempo era difficile, e nelle storie che ho incontrato nel corso della mia esperienza professionale i casi di madri e figlie che trovano il coraggio di denunciare e si trovano di fronte ad un commis-

## Cancrini e Parsi: «Povertà e borgata c'entrano poco»

La psicologa Maria Rita Parsi e lo psichiatra Luigi Cancrini analizzano la storia di Romina, raccontata dalle sue amiche e vicine di casa. «Il "padre padrone" può esserci in ogni famiglia, ricchezza e povertà non c'entrano. La ragazza si è rivolta al principe azzurro, l'angelo vendicatore dei suoi sogni». Nelle nuove borgate non ci sono più baracche ma una crescita culturale non c'è stata.

CARLO FIORINI

«Una storia così può nascere ovunque. Un "padre padrone", la sofferenza atroce di una adolescente che intorno non ha nulla e nessuno a cui rivolgersi che si aggrappa all'immaginario di un principe azzurro, di un angelo vendicatore». La storia di Romina, la ragazza di 16 anni che ha chiesto al fidanzato di liberarla dal padre, la psicologa Maria Rita Parsi la vede così. Le amiche della ragazza hanno deciso di raccontare quello che sapevano: un padre che violentava ripetutamente la sorella di Romina, che picchiava tutti in famiglia. Una storia che andava avanti da tanto tempo.

Una storia così può accadere a prescindere dalle condizioni economiche e sociali della famiglia. Ma secondo lo psichiatra Luigi Cancrini «l'aggressione, e soprattutto la cultura, possono aiutare ad uscire dal dramma prima che si consumi». Comunque, secondo Cancrini e la Parsi, i palazzoni un po' anonimi dello scarp di Fidene, dove la storia si è consumata fino all'omicidio del nebbioso c'entrano poco.

«La violenza c'è, nelle famiglie borghesi come in quelle di borgata, la classe sociale c'entra poco», dice Parsi - il primo problema quindi è capire, se è vero quello che raccontano le amiche della ragazza, e penso che sia vero, perché quel padre si comportava così con le figlie. In modo tanto atroce. Probabilmente sfogava un odio da uomo contro le donne, un odio che ha assunto le forme di un malessere psicologico».

«Questo tipo di scardinamento è purtroppo legato al nostro destino di uomini», dice Cancrini - produce l'incapacità di controllare le parti più antiche di sé. Nella vicenda drammatica di quella famiglia e di quei ragazzi ognuno probabilmente pensava di avere delle buone ragioni. Cercare un colpevole unico non ha alcuna utilità. Ma quello che colpisce e deve far riflettere, secondo Luigi Cancrini, è che tutto si sia consumato tra le mura di casa senza che abbia funzionato la rete di solidarietà dei vicini, delle genti che pur sapeva. «Giustizia è stata fatta, ma in una maniera tribale - dice Maria Rita Parsi - quella ragazza non ha potuto contare sul territorio, su una struttura che potesse aiutarla a raccontare quello che le accadeva».

«Allora ancora la psicologia, che in un libro pubblicato dalla Mondadori, "I quaderni delle bambine" ha raccontato 25 storie di adolescenti vittime di violenza dei padri - raccontare è difficile, e nelle storie che ho incontrato nel corso della mia esperienza professionale i casi di madri e figlie che trovano il coraggio di denunciare e si trovano di fronte ad un commis-

sario o ad un carabiniere che le dissuade sono tante. Il problema, secondo la Parsi, è quello di una cultura maschile diffusa, che giustifica la violenza. E la psicologa, ricordando i casi di tentate denunce raccontate che spesso, di fronte a una ragazza che accusa il padre di violenza sessuale, il carabiniere o il poliziotto giustifica l'uomo spiegandole che il papà sicuramente voleva soltanto la figura della puttana. «La madre, le amiche e la sorella di quella ragazza non hanno trovato la forza collettiva di denunciare prima ciò che accadeva», continua la Parsi - il fatto che la ragazza si sia rivolta al suo fidanzato ha avuto un forte valore simbolico. Nella sua solitudine si è rivolta al principe azzurro dei suoi sogni, all'angelo vendicatore che nella sua fantasia rappresentava ciò che suo padre non era».

Secondo Cancrini la conclusione di quella vicenda familiare poteva essere diversa, a patto che vi fosse qualcuno capace di intervenire a prescindere dalla richiesta d'aiuto. «Ma per esempio in una città come Roma gli assistenti sociali per i minori sono pochissimi, non ce la fanno neanche a stare appresso a tutti i casi conosciuti - afferma - Le periferie sembrano più ricche perché girano più "Lancia Thema", ma non c'è stata una vera crescita culturale. Una stessa situazione avrebbe potuto verificarsi anche in una famiglia benestante e dove la cultura è di casa, ma non sarebbe degenerata: una soluzione diversa si sarebbe trovata». «È vero, in quella famiglia tutti avevano un lavoro, non c'era la miseria», dice Cancrini - ma bisognerebbe sapere come le persone occupano il loro tempo, cosa fanno nella vita. Spesso chi magari ha ottenuto qualcosa in termini di agiatezza economica si sente più speso, e a quell'agiatezza non corrisponde un salto culturale».

«Ci tengo molto, di fronte a questi casi», dice la Parsi - a sottolineare come le nostre istituzioni non abbiano fatto nulla per prevenire, per dare i mezzi a chi si trova in queste situazioni di trovare il coraggio per uscire. Denunciare un padre o un marito, oppure trovare la forza di lasciarlo, è già difficile psicologicamente, sostiene la psicologa. «Che le amiche di quella ragazza abbiano deciso di raccontare, almeno ora, è già importante, ma è assurdo che debba sempre tutto uscire fuori solo grazie alla volontà soggettiva, dopo che l'irreparabile è avvenuto, mentre dovrebbero esserci delle strutture aperte, capaci di rendere giustizia prima che il dramma si sia consumato».

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

### INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:  
c/o Terme bormiesi - Bormio  
Telefono (0342) 905234  
Federazione Pci di Sondrio  
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093  
Unità Vacanze Milano  
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557  
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094  
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

### OFFERTA TURISTICA

SKY-PASS:  
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000  
SCUOLA DI SCI:  
6 giorni di corso collettivo:  
due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000  
due ore, dalle 11 alle 13 L. 55.000

Coni di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.  
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della festa

### PREZZI CONVENZIONATI

#### ALBERGHI

		3 giorni 10/13/1	7 giorni 13/20/1	10 giorni 10/20/1
Gr. A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr. B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr. C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr. D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr. E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr. F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.  
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.  
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.